

Per uno studio dei falsi nel manoscritto inglese di Jacopo Valvasone di Maniago (1499-1570)

Fulvia Mainardis

Università degli Studi di Trieste, Italia

Abstract This paper aims to reconsider the manuscript by Jacopo Valvasone (1499-1570), formerly owned by the Earl of Leicester (now British Library, Additional MS 49369), which Theodor Mommsen borrowed and inspected in 1876, just before the publication of the second part of *CIL V*. In the letter that he wrote to thank the Vicar and Librarian of Halkham Hall, Mommsen declared that Valvasone joined “the long list of forgers”. The analysis of forgeries in Valvasone’s manuscript could show whether Mommsen was right in his opinion.

Keywords Jacopo Valvasone. Epigraphy. Forgeries. Manuscript. Aquileia. Latin poets of Renaissance.

Tra gli *auctores antiqui* del secondo tomo del volume V del *Corpus Inscriptio-num Latinarum* figura Jacopo Valvasone di Maniago (1499-1570), discendente di una nobile famiglia di Valvasone da tempo trasferita a Udine, città nella quale Jacopo, figlio del famoso giureconsulto Ippolito Valvasone, partecipò alla vita pubblica e venne più volte eletto deputato del Parlamento del Friuli. Della sua vita sappiamo piuttosto poco¹ e quel poco si può ricavare soprattutto dalle sue opere, in buona parte manoscritte o pubblicate a stampa dopo la sua morte. Da esse si evince anche un forte interesse per quella che in tono riduttivo si definisce «storia patria» ma che, in effetti, è spesso una modalità di indagine in cui la storia, la geografia, l’economia e la strategia mili-

¹ Di Manzano 1884, 213-14; Simonetto 2009.



tare sono strettamente intrecciate per la stesura di 'descrizioni' che mirano a essere soprattutto strumenti operativi per il presente e per il futuro. La finalità dichiarata è quella di una migliore gestione delle risorse soprattutto a scopo difensivo, un'ottica ben comprensibile tenuto conto del momento storico in cui Valvasone operava, con le mire di Venezia per le coste istriane e dalmate e il pericolo costituito dai Turchi e dalle loro basi balcaniche. Emblematica di questa modalità di indagine di Valvasone è l'operetta del 1566, donata al governo di Venezia, dal titolo *Descrittione de' passi et delle fortezze che si hanno a fare nel Friuli, con le distanze de' luoghi*, edita a stampa solo nella seconda metà dell'Ottocento.² La Repubblica, pur ringraziando pubblicamente l'autore, ne vietò allora la pubblicazione, consapevole della pericolosità di questo scritto che, analizzando anche la storia militare della Patria del Friuli, metteva in luce i punti di forza ma soprattutto di debolezza dell'intero sistema.

In questa attività erudita 'militante' di Valvasone la storia antica ma soprattutto le iscrizioni hanno un ruolo importante e sempre se ne trovano inserite nei suoi scritti di storia contemporanea. Vi è in lui piena corrispondenza con lo spirito proprio degli umanisti che si rivolgono alle epigrafi come prime fonti documentarie, soprattutto quando sono impegnati a scrivere storie locali,³ narrazioni fondate e nobilitate proprio dall'evidenza diretta dell'antico che solo l'epigrafia offre, come si coglie, ad esempio, dall'appendice epigrafica di Desiderio Spreti nella sua *De amplitudine, vastatione et instauratione urbis Ravennae libri tres* del 1457.⁴

Nel primo tomo di *CIL V* Mommsen nomina Valvasone nell'apparato di poche iscrizioni dei centri antichi della odierna regione friulana perché, come detto esplicitamente nel terzo volume (*CIL III*, p. 478), egli ne conosceva solo alcune schede estrapolate e copiate da Muratori, ma non aveva mai visto nella sua interezza il codice epigrafico a cui esse dovevano appartenere. Questa opportunità gli viene offerta nel 1876, quasi in chiusura del secondo tomo di *CIL V*, quando poté finalmente analizzare il ritrovato codice di Valvasone conservato nella biblioteca del duca di Leicester.⁵

Sappiamo esattamente quando e come Mommsen studiò il manoscritto, grazie a una lettera del 23 gennaio 1876, conservata ora insieme al manoscritto ed edita integralmente da M.H. Crawford (1992). Questa lettera fu scritta in ringraziamento della cortesia e della fiducia del duca, che per via diplomatica, come era già accaduto per

² Combi 1876.

³ Si veda a questo proposito Stenhouse 2003, 98.

⁴ Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, ms. Lat. lat. X, 107 (3727).

⁵ Ora London, British Library, Add. MS 49369; cf. Schofield 1958, 64.

altri manoscritti in altre circostanze,⁶ aveva fornito in prestito allo storico danese il codice, grazie anche ai buoni uffici del *librarian* di Holkham Hall, Alexander Napier, a cui la lettera era indirizzata.⁷

Dei tre manoscritti avuti in visione in quel frangente, uno è proprio quello di Jacopo Valvasone di Maniago. L'escussione della silloge permise a Mommsen,⁸ come egli riferisce nella medesima lettera a Napier, non solo di aggiungere una serie di iscrizioni inedite agli *additamenta* del secondo tomo di *CIL V* ma anche «to join him [Valvasone] to the long list of forgers».⁹

E questo è il punto su cui vorrei soffermarmi.

Nel manoscritto Mommsen identifica e condanna una serie di documenti che, stando alla numerazione attribuita nel *CIL* ma secondo l'ordine della prima numerazione della silloge di Valvasone, sono i seguenti:

- CIL V* 1094* (f. 1)
- CIL VI* 19* (f. 1r)
- CIL V* 1095* (f. 2)
- CIL V* 77* (f. 32r)
- CIL V* 1102* (f. 34r)
- CIL V* 1807 e 1808 (f. 38 e f. 38r)
- CIL V* 1098* (f. 39)
- CIL V* 1099* (f. 46)
- CIL V* 1104* (f. 69)
- CIL V* 1* (f. 84)
- CIL V* 1101* (f. 90r)
- CIL V* 1100* (f. 91)

Il codice, almeno nella parte relativa ai *tituli Aquileienses* (ff. 1-26), dipende principalmente da Marcanova e Marin Sanudo,¹⁰ dal cosid-

6 Calvelli 2002 (che ringrazio della segnalazione).

7 URL http://hviewer.bl.uk/IamshViewer/Default.aspx?mdark=ark:/81055/vdc_100000001207.0x000010 (2019-12-02). La scheda, reperibile nella sezione manoscritti della British Library, presenta diversi errori a cominciare dall'autore della silloge, indicato come Salvatore Valvasone di Maniago, fino al destinatario della lettera di Mommsen allegata al codice stesso.

8 Vd. *CIL VI*, p. LIV, nr. XLVI; *CIL V*, p. 1023; *CIL III*, p. 1729.

9 Per il fenomeno della falsificazione epigrafica si vedano, tra gli altri e con bibliografia precedente, Mayer Olivé 2011; Buonopane 2014b; Ferraro 2014; Gregori, Orlandi, Caldelli 2015; Buonocore 2018; inoltre, per una prospettiva più ampia del fenomeno (anche in ambito letterario), cf. i diversi contributi in Carbonell Manils, Gimeno Pascual, Moralejo Álvarez 2011; Cueva, Martínez 2016; Guzmán, Martínez 2018; Gallo, Sartori 2018.

10 Buonocore 2015, 25-31.

detto *Secundus*,¹¹ da Antonio Belloni¹² e, in modo discontinuo, da Benedetto Ramberti.¹³ La dipendenza dall'udinese Antonio Belloni, segretario del vescovo Domenico Grimani, patriarca di Aquileia, ci segnala un aggiornamento rapido della silloge, dal momento che in essa sono presenti anche le iscrizioni aquileiesi, prevalentemente di carattere sacro, che nel 1548 presero la strada di Venezia alla volta di Palazzo Grimani.¹⁴ Questo potrebbe essere considerato il *terminus post quem* per la redazione della silloge stessa:¹⁵ le iscrizioni Grimani sono identiche, sebbene un po' più accurate, nella loro resa grafica alla quasi totalità dei testi del manoscritto, quindi non si tratta di un'aggiunta successiva a un nucleo precedente.

Prima di valutare i falsi segnalati da Mommsen, vorrei soffermarmi brevemente sullo stato parzialmente stratificato del codice epigrafico.

Apparentemente abbiamo

- una mano A, che, oltre all'intestatura, ha redatto in capitale maiuscola la quasi totalità dei testi, testi che dipendono in genere, come detto, dalle grandi raccolte umanistiche, e che risultano delineati in maiuscolo con punti distinguenti sulla linea di base, il tutto in una generica cornice o in uno stilizzato monumento corniciato. Generalmente questi testi sono privi di ogni altra indicazione. E questa mano, che delinea testi antichi, non è quella di Valvasone, come si ricava anche da altri manoscritti, tra cui uno identificato e recentemente edito;¹⁶
- una mano B, che ha postillato in una minuscola di imitazione umanistica diverse iscrizioni fornendo indicazioni sulla pertinenza territoriale o sul luogo di scoperta o di conservazione;
- una mano C, che imitando la minuscola della mano B, fornisce per altri testi attribuzioni o notizie sulla provenienza;
- infine una mano D, che con una scrittura corsiva di uso quotidiano postilla alcune epigrafi e che è usata anche per le indicazioni

11 *CIL V*, p. 79, nr. IX.

12 Norbedo 2009.

13 Buonopane 2003, 305, note 2-3.

14 Si tratta di *CIL V 740 = InscrAq 110 = EDR093882*; *CIL V 739 = InscrAq 109 = EDR117369*; *CIL V 746 = InscrAq 115 = EDR116834*; *CIL V 747 = InscrAq 116 = EDR116835*; *CIL V 738 = InscrAq 136 = EDR116830*; *CIL V 742 = InscrAq 141 = EDR116831*; *CIL V 743 = InscrAq 114 = EDR117424*; *CIL V 744 = InscrAq 143 = EDR116832*; *CIL V 749 = InscrAq 131 = EDR116836*; *CIL V 754 = InscrAq 152 = EDR116841*; *CIL V 833 = InscrAq 331 = EDR116903*; *CIL V 837 = InscrAq 366 = EDR116905*; *CIL V 736 = InscrAq 105 = EDR117425* (per Mommsen sarebbe erronea la notizia secondo cui fu mandata a Venezia nel 1548 al Grimani); *CIL V 755 = InscrAq 153 = EDR116842* (Pais la inserisce erroneamente nella collezione Grimani, confondendola con *CIL V 754*).

15 Vd. Bandelli 2003, 72 nota 65 (da indicazioni di L. Calvelli) a proposito della datazione a metà del XVI sec. del codice sulla base della filigrana PS (Briquet 9674: Verona 1548-56).

16 Valvasone [1568] 2011.

ni relative a iscrizioni aggiunte al codice in capitale maiuscola, tentando di imitare la mano A, ma senza però riprodurre completamente le modalità grafiche delle sue trascrizioni.

Di queste teoriche quattro mani sono sicuramente attribuibili a Valvasone la mano C e quella D, quest'ultima del tutto corrispondente alla grafia riscontrabile in altri manoscritti autografi. La mano B invece, quando scrive le note in maiuscolo (f. 30), rivela la sua identità con la mano A.

Quindi, in sostanza, si distinguono nella silloge solo due mani, che chiameremo mano A e mano B (che altri non è che Valvasone).

Le annotazioni in minuscola umanistica dunque sono state concepite con la stessa redazione delle epigrafi ed eseguite dalla stessa mano. Queste note accessorie compaiono per la prima volta solo per le iscrizioni di *Forum Iulii* - dopo i numerosi fogli iniziali delle epigrafi aquileiesi prive di qualunque indicazione (fino al f. 26r) -, per *Opi-tergium*, (derivate dal *De antiquitatibus et epitaphiis*¹⁷), per le epigrafi di San Giovanni in Tuba, al confine tra i territori antichi di Aquileia e *Tergeste* (f. 36v), per quelle di Lubiana (f. 50v), Feltre (f. 68r), per le 17 iscrizioni di Buda (ff. 70-76), per le 19 di Pola (f. 79-83r), per quelle di San Canzian d'Isonzo, sempre al limitare del territorio aquileiese verso est (ff. 88-91) e di Tricesimo-Cassacco (ff. 90-91).

Tenendo sullo sfondo la stratificazione e le complesse dipendenze del codice, va notato che mentre per i molti testi aquileiesi mancano - se non teniamo conto delle aggiunte di Valvasone - le informazioni che troviamo anche in *auctores* precedenti, come i già ricordati Marcanova e Ramberti, invece per le iscrizioni di altri luoghi sono forniti elementi non noti altrove. Così accade per le iscrizioni di *Forum Iulii* che presentano anche testi più integri di quelli che Mommsen aveva trovato nel ms del 1596¹⁸ del notaio cividalese Pier Paolo Locatello, definito nel *CIL auctor antiquissimus*.

Come detto, la mano A è anche quella della intestatura in distici elegiaci con dedica a Valvasone firmata da un ignoto, secondo Mommsen, *Geo. Cichi*. Costui in realtà è Giorgio Cichino (o Cecchini), un poeta sandanielese contemporaneo di Valvasone, di cui conosciamo anche parte della produzione poetica in lingua latina.¹⁹ La dedica di Cichino - *quod veterum in lucem tollis monumenta virorum | Iuliaco passim quae iacuere foro | posteritas Maniace pii no(n) immemor acti | insignem titulis te super astra feret* - ricorre identica anche in altri manoscritti di Valvasone a noi noti, una sorta di esergo che ne personalizza le opere.

¹⁷ Su cui Caracciolo Aricò 1990 e Buonopane 2014a.

¹⁸ *SupplIt* 16, 1998, 221-2.

¹⁹ Liruti 1830, 62-5.

Quindi esiste una prima elaborazione curata da un copista (assai probabilmente di casa Valvasone, vista l'intestatura) che prepara l'insieme dei fogli della silloge con una cartulazione che inizia dal numero arabo 1 (quella poi registrata da Mommsen e qui seguita) ma che successivamente sarà modificata.

Ancora a proposito del rapporto tra la mano A e la mano B (quella di Valvasone), si può osservare che quando egli cerca di imitare le modalità di trascrizione della mano A, l'imitazione è chiaramente evidente, come ad esempio quando Valvasone copia due iscrizioni da *Mogontiacum*, traendole senza dubbio, stando alle indicazioni di rinvenimento e collocazione, dal volume del 1525 di Johan Huttich.²⁰

La mano di Valvasone è ben documentata soprattutto negli ultimi fogli del codice.

Qui egli aggiunge alcune epigrafi e fa esercizi di stile per la composizione di testi moderni da incidere su pietra e destinati al suo palazzo udinese, e anche alla proprietà di campagna, l'odierna Rocca Bernarda, nelle vicinanze di Cividale,²¹ una dimora costruita insieme con il fratello Bernardo, alla cui discendenza poi toccherà in eredità.

Da queste composizioni moderne in stile epigrafico, su cui si tornerà, si ricava un altro indizio cronologico, il 1566, che risulta essere una delle date recenziatori del codice (nella silloge figura anche il 1565 in relazione ad alcuni testi).

Potrebbe essere questa una delle ultime volte in cui Valvasone mise mano al manoscritto, tenuto conto che al 1568 si data una *Descrizione della patria del Friuli*, recentemente pubblicata a stampa,²² e generalmente si ritiene che Valvasone sia morto al più tardi due anni dopo, nel 1570, all'incirca dopo aver superato i settanta anni, se la data di nascita del 1499,²³ anch'essa ipotetica, è valida.

A questo punto si può valutare quale mano possa aver redatto le *falsae* e quanto l'etichetta di *forger* si adatti a Jacopo Valvasone, un'etichetta questa che ha macchiato in modo indelebile la sua credibilità e affidabilità come *auctor*.

In rapporto alle mani, che hanno trascritto le *falsae*, il quadro che ne risulta è il seguente:

CIL V 1095* mano di Valvasone (epitafio di *Paulus Corvinus*)

CIL VI 19* mano A

CIL V 1094* mano di Valvasone (epitafio di *Ermilia*)

CIL V 77* mano A

CIL V 1102* mano di Valvasone (epitafio di *Ruffina*)

²⁰ Huttich 1525.

²¹ Pratali Maffei 2003, 372.

²² Valvasone [1568] 2011.

²³ Cicogna 1843, 5.

CIL V 1807 e 1808 mano A

*CIL V 1098** mano A (con annotazione di Valvasone «*in Zegliaco*»)

*CIL V 1099** mano A (con annotazione di Valvasone «*in Tricesimo*»)

*CIL V 1104** mano A

*CIL V 1** mano A (con annotazione di Valvasone «*alibi in Salonitanis*»)

*CIL V 1101** mano A

*CIL V 1100** mano A (con annotazione di Valvasone «*in castro Casiano*»)

Come appare chiaro, a parte tre testi su cui si ritornerà fra poco, la maggior parte delle *falsae* si reperiscono nel corpo base, per così dire, della silloge, quello prodotto dalla mano A.

Questi falsi, frammisti a iscrizioni genuine, sono riconducibili, per quanto concerne la loro genesi, ad alcune categorie:

1. testi di composizione umanistico rinascimentale che circolano nelle raccolte degli eruditi europei e che sono il frutto di 'ricreazioni' di passi di autori antichi, come uno scolio di Giovenale, base per il testo dell'infanticida Pontia di *CIL VI 19**,²⁴ *exemplum* di *mater scelerata*;²⁵
2. testi genuini interpolati con modalità diverse:
 - a. si riprende la prima riga di un'epigrafe genuina e poi si aggiungono righe, spesso con astruse abbreviazioni (così *CIL V 77** e *1098**);
 - b. si aggiungono elementi accessori a testi genuini (così *CIL V 1104** = *CIL VI 20639*);
 - c. si crea un falso intorno a un nucleo genuino, come i due nomi dei defunti in due iscrizioni celinensi (*CIL V 1807-1808*);²⁶ oppure nella *falsa* che menziona una *Cassiana arx* si costruisce un testo intorno all'espressione *LIBERATORI VRBIS*, che ha certo il suo modello nell'iscrizione del fornice destro dell'arco di Costantino (*CIL VI 1139*);
3. abbiamo poi veri e propri componimenti poetici, in cui si collegano ricorrenze lessicali tipiche della poesia latina di età umanistico-rinascimentale (*CIL V 1099**);²⁷
4. infine testi che potrebbero anche essere riferiti alla precedente tipologia, come il *testamentum ludicrum* di *Sergius Polensis parasitus histrio* attribuito a Salona (*CIL V 1**), ma per

²⁴ González Germain 2015.

²⁵ Bellandi 2006.

²⁶ Sui quali vd. diffusamente Bandelli 2003.

²⁷ Per approfondire questo aspetto vd. il centro di ricerca di Ca' Foscari *Poeti d'Italia in lingua latina* <http://mizar.unive.it/poetiditalia/public/> con la possibilità di interrogazione per le ricorrenze.

i quali sono già state spezzate lance in favore di una possibile riabilitazione.²⁸

Per completare il quadro, a queste *damnatae* da Mommsen si aggiungono anche iscrizioni sicuramente da riabilitare, come i *fragmenta in Montegnano* (CIL V 1101*), da intendere come il castello dei Montegnacco e cioè il castello di Cassacco (località vicino a Udine, dove esisteva una raccolta di antichità); tra questi testi²⁹ abbiamo sicuramente pezzi di epigrafi genuine, come ad esempio il frammentino ora nella loggia del municipio di Gemona (già schedato in CIL V 1826).³⁰

Per queste *falsae* del manoscritto di base vi sono poche annotazioni di Valvasone:

- «in Zegliaco» per CIL V 1098*: si riferisce a tre iscrizioni di cui due sicuramente genuine (CIL V 8651 e 8653), sebbene una sia *ficta* per Mommsen (8651), ma in realtà copiata male per le condizioni di conservazione. Attualmente quest'ultimo monumento è ad Artegna, non lontano da Zegliacco, che non è Zuglio come pensava Mommsen, bensì un piccolo centro vicino a Udine, sede di un castello;³¹
- «*alibi in Salonis*» per CIL V 1*, il *testamentum ludicrum*; l'indicazione dipende da Felice Feliciano e in particolare dal manoscritto veronese;³²
- «in Tricesimo» per CIL V 1099* per la quale mancano indizi per stabilire l'origine della notizia;
- «in castro Cassiano» per CIL V 1100*, un'attribuzione chiaramente ricavata dal testo (probabilmente *Cassiano*, inteso quale variante di Cassacco, come pensa Mommsen).

Mi pare abbastanza evidente che per queste *falsae*, con tutte le gradazioni del termine, l'origine vada cercata altrove, e più precisamente in quelle che sono le fonti della silloge o delle diverse parti che compongono la silloge. Infatti per i singoli documenti - genuini o falsi - è palese che Valvasone aggiunge annotazioni quando e se riconosce i testi o ne individua in vario modo le provenienze.

²⁸ Herman 1958.

²⁹ C. ARM. ARMON. /VX: non ci sono elementi per pensare a un falso, per il gentilizio, vd. le ricorrenze a Iulia Concordia in CIL V 1884, Pais, *SupplIt* 1090); NOBILIS B LIBON | CVND: sembra piuttosto un frammento mal copiato; LEONIC è sicuramente CIL V 1962 noto a Caorle; OSSA PYRAMI: per la frequenza del *cognomen* vd. Aquileia CIL V 1441. Chiude il pacchetto di frammenti «in una lucerna VIBIANI» chiaro riferimento a una *Firmalampe* bollata, tipico materiale di corredo funerario e assai frequente nelle raccolte di varia antichità.

³⁰ Mainardis 2008, nr. 111.

³¹ Mainardis 2004, 41-2.

³² Verona, Biblioteca Capitolare, ms. CCLXIX; vd. Espluga 2011, 665 nota 8.

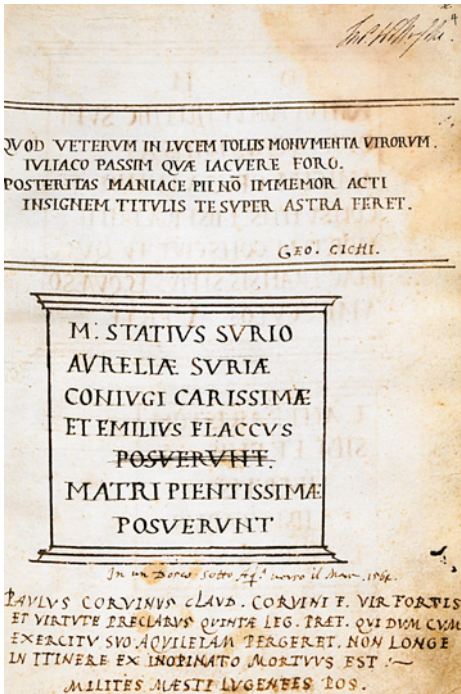


Figura 1 London, British Library, Add. ms. 49369, f. 4v

Mi soffermerei invece sulle *falsae* che sembrano proprio essere opera della mano di Valvasone.

Al primo testo [fig. 1] della silloge giudicato un falso (*CIL* V 1095*, f. 4v),³³ Mommsen attribuì anche la postilla posizionata subito sotto *CIL* V 1386, iscrizione quest'ultima presente già in Marcanova, che la segnala nell'isola di Barbana, un'isoletta sede di un santuario mariano a poche miglia marine da Grado. È vero che di solito le postille sono collocate sopra le iscrizioni, ma in questo caso siamo nella pagina con l'intestatura al di sotto della quale non vi era molto spazio, mentre ne restava sotto il testo genuino. La nota di Valvasone recita «In un borgo sotto Aquileia, verso il mare. 1564». Essa potrebbe anche adattarsi all'epitafio di *M. Staius Surio*, con la data che dovrebbe però indicare altro rispetto al rinvenimento.

Il testo inserito da Valvasone presenta delle caratteristiche così peculiari che in questo caso vale la pena di interrogarsi, come fat-

³³ *Paulus Corvinus | Claud(i) Corvini filius) vir fortis | et virtute preclarus quintae leg(ionis) praef(ectus) qui dum cum | exercitu suo Aquileiam pergeret non longe | in itinere ex inopinato mortuus est. | Milites maesti lugentes pos(uerunt).*

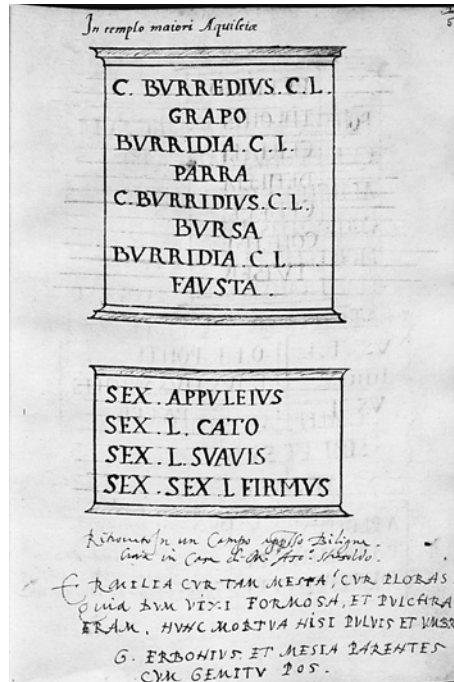


Figura 2 London, British Library, Add. ms. 49369, f. 5v

to già da alcuni,³⁴ a proposito della realtà della falsificazione in rapporto all'epigrafia rinascimentale e in particolare a proposito del discrimine esistente tra falsificazione e composizione letteraria di età umanistico-rinascimentale. Il testo aggiunto da Valvasone piuttosto che un falso di cui non pare evidente la motivazione, potrebbe invece essere una composizione poetica in stile epigrafico: una spia di questo la fornisce senz'altro il nome della persona menzionata, *Paulus Corvinus*, figlio di un *Claudius Corvinus*, nomi difficili da immaginare per la preparazione di un testo da spacciare come antico. Oltre che dal celebre *Matthias Corvinus*, sovrano di Boemia e Ungheria dal 1458 al 1490 - alla cui corte di Buda visse anche l'umanista fiorentino Antonio Bonfini,³⁵ che ne cantò le gesta in un poema in latino - il cognome *Corvinus* è portato anche da *Laurentius Corvinus* (1465-1527), umanista di Cracovia, maestro anche di Copernico,³⁶ e

³⁴ Tra cui Solin 2012; Buonopane 2014b; vd. inoltre Caldelli 2015, 48 per la falsificazione come «cultural concept».

³⁵ Martellini 2007.

³⁶ McDonald 2008.

da *Elias Corvinus* (1537-1602), *poeta laureatus* a Vienna e autore di un *Ioannis Hunniadae res bellicae contra Turcas, carmen epicum*.³⁷ Ma l'uso di un nome latino come questo, sovente un nome di traduzione, ad esempio del cognome tedesco Rabe, è documentato anche per persone meno celebri, come si ricava, giusto a titolo di esempio, dai quasi coevi *Johannes Corvinus* o dal *Christophorus Corvinus* documentati nella bella classificazione di *Provenio*, un progetto che mira a ricostruire le strade dei libri, catalogando *ex libris* e annotazioni di possesso presenti nei volumi antichi della collezione del Museo Nazionale di Praga.³⁸

Non escludo pertanto che nel caso del testo di Valvasone si possa pensare non tanto alla creazione di un falso testo antico, quanto piuttosto a una composizione epigrafica rinascimentale, destinata a un personaggio a noi ignoto, comunque un militare, stando alla trasposizione della carica come *legionis praefectus*, che avrebbe perso la vita, in circostanze ugualmente per noi ignote, sulla strada per Aquileia. Dobbiamo ricordare che Valvasone disponeva di molti materiali e notizie di storia locale, come si evince in vari punti delle sue opere, notizie preziose delle quali rappresenta l'unica fonte. Che nella concezione dell'epoca ma anche di quelle successive fosse normale e non necessariamente considerato dolo aggiungere componimenti 'all'antica'³⁹ nelle sillogi di epigrafi genuine si ricava, per esempio, da una lettera del 17 dicembre del 1704 di Apostolo Zeno a Muratori:

io ne ho comperato uno d'iscrizioni antiche Romane, piccolo in ottavo, compilato da un tale Antonio Belloni di Aquileja, siccome ricavo non tanto da alcuni Epigrammi suoi, che si leggono nel fine, quanto dal confronto del carattere, tenendo io nel mio studio una Storia autentica scritta di sua mano.⁴⁰

Attribuibile alla seconda *falsa* valvasoniana (*CIL* V 1094*, f. 5v),⁴¹ è invece la nota relativa al ritrovamento «in un campo presso Biligna. Ora in casa di m. Ascanio Strassoldo» [fig. 2]. Il testo aggiunto da Valvasone nel foglio già occupato da due testi aquileiesi (*CIL* V 1130 e 1079) è in maiuscolo, ma senza rispettare le caratteristiche delle tra-

³⁷ Almási 2009, 160 nota 56.

³⁸ URL <http://www.provenio.net/index.php/cz/> (2019-12-02).

³⁹ Vd. nel f. 89r: «Romae in aedibus card. S. Marci | Foelix nimium prior aetas | Ab alio latere | Omnis aetas de suo tempore conquesta est». Si tratta di un'epigrafe postclassica urbana che troviamo anche nelle epistole di Thomas Reinesius pubblicate nel 1660.

⁴⁰ Zeno 1752, 72.

⁴¹ *Ermilia cur tam mesta? Cur ploras? | Quia dum vixi formosa et pulchra | eram. Hunc mortua nisi pulvis et umbra | G. Erbonius et Mesia parentes | cum gemitu pos(uerunt)*. [La punteggiatura è quella della silloge].



Figura 3 Trieste, Civico Museo di Antichità J. Winckelmann, Orto Lapidario

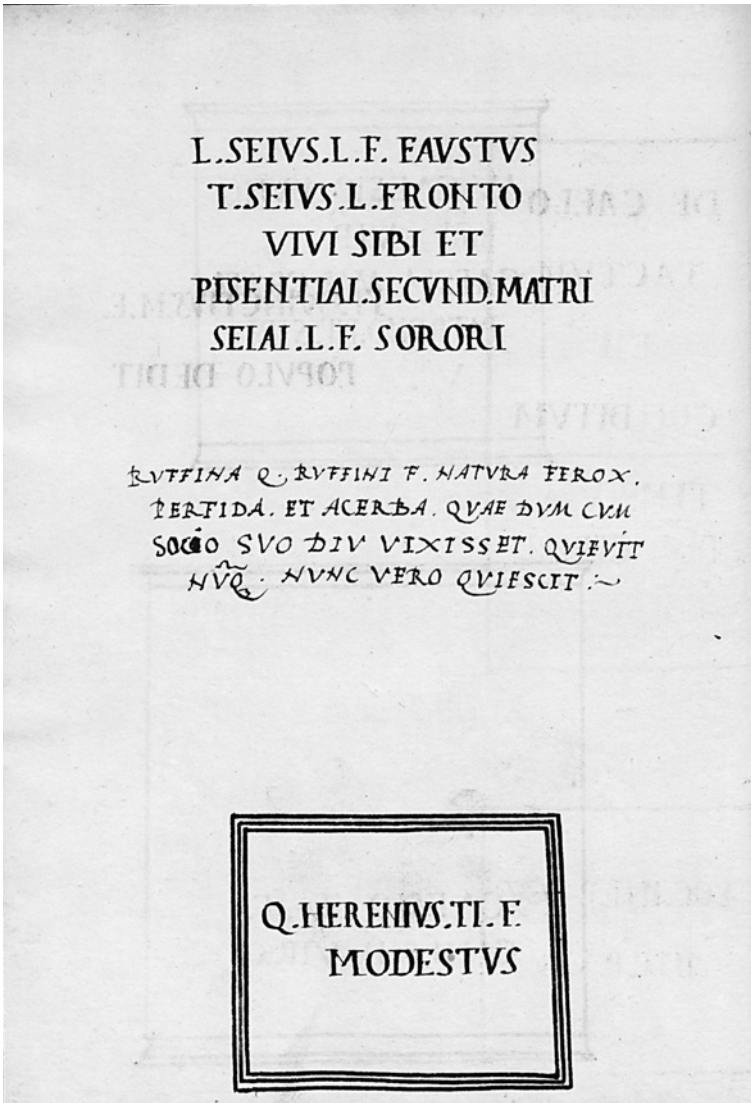


Figura 4 London, British Library, Add. ms. 49369, f. 37r

scrizioni della silloge e, come nell'iscrizione di *Paulus Corvinus*, con la punteggiatura moderna segnata. Nel formulario vi sono poche somiglianze con l'epigrafia funeraria latina a eccezione della riga con i nomi dei *parentes* e con l'espressione *cum gemitu*, tipica dei *carmina epigraphica* (come in *CIL* III 9632, *CLE* 1438 a-b). Invece il tema dell'opposizione tra la bellezza fisica durante la vita - *dum vixi* - e la condizione attuale - *nunc mortua nisi pulvis et umbra* - riprende un *topos* caro alla poesia latina rinascimentale, come vediamo, ad esempio, nel poema *de Caelia*⁴² del poeta napoletano *Hieronymus Angerianus* (1470-1535), autore di diversi componimenti in latino.⁴³ Pertanto anche in questa falsa valvasoniana il dolo sembra cedere piuttosto lo spazio a un testo che nelle ultime due righe ha un'ispirazione epigrafica. Tra l'altro, assegnando un significato particolare alla collocazione in casa Strassoldo nell'ottica di una completa riabilitazione di Valvasone dalla condanna di *forger*, si potrebbe anche immaginare da parte sua la copiatura di un'iscrizione su pietra esistente nella dimora del nobile friulano. L'uso di antichità vere e false in collezioni o ambientazioni 'all'antica' è un tratto caratteristico anche della nobiltà friulana dell'epoca.⁴⁴ Casuale ma certo suggestiva è la presenza in uno degli archi dell'Orto Lapidario a Trieste, come parte della collezione epigrafica aquileiese di Vincenzo Zandonati, di un frammento lapideo palesemente falso⁴⁵ con il nome *SEX. ERB* [fig. 3], lo stesso gentilizio del padre di *Ermilia* del testo di Valvasone. Esistevano evidentemente anche ad Aquileia falsari che ispirandosi a monumenti genuini creavano su pietra delle iscrizioni *falsae* che sicuramente finivano anche in collezioni più antiche di quella ottocentesca di Zandonati.

Il contrasto tra la condizione terrena passata e la condizione attuale è il tema anche del terzo epitafio [fig. 4] attribuibile alla mano di Valvasone (*CIL* V 1102*, f. 37r).⁴⁶ Anche in questo caso il testo è trascritto in maiuscole ma con i punti in basso, come nelle altre trascrizioni del codice, e senza punteggiatura. L'abbreviazione compendiata di *nunquam* è resa, come nella scrittura postclassica, con il *titulus* interrotto da un piccolo archetto convesso verso l'alto. Manca qualunque indicazione di provenienza o collocazione. Per *Ruffina Q.*

42 *Forte meam tangens dextram, sic Caelia dixit: | «Mentiris, nec amas; algida dextra tua est.» | «Verus amans,» inquam, «facibus comburitur intus. | En, calet in tacito corde sepulta Venus. | Respice pallorem. Sum pulvis et umbra. Recessit | spiritus, inque meis ossibus Aetna furit».*

43 Firpo 1979.

44 Mainardis 2018.

45 Ma ritenuto genuino da Enrico Maionica e da Carlo Gregorutti 1877, 169, nr. 517 da cui poi *CIL* V 8380.

46 *Ruffina Q(uinti) Ruffini f(ilia) natura ferox | perfida et acerba quae dum cum | socio suo diu vixisset quievit | nu(n)q(uam) nunc vero quiescit.*

Ruffini f. abbiamo le stesse clausole *dum* e *nunc* già presenti nell'epitafio di *Ermilia*, sebbene qui segnino per la defunta, definita *natura ferox perfida et acerba*, l'opposizione tra la passata e la presente condizione in relazione non alla sua bellezza ma alla sua natura irrequieta e priva di pace.

Anche in questo caso piuttosto che di una falsa iscrizione antica da far circolare come testo genuino, sembrerebbe piuttosto trattarsi di esercizi di stile, come sono esercizi di stile epigrafico le composizioni che hanno per soggetti lo stesso Valvasone, ma anche il fratello Bernardo e i familiari. Si nomina infatti il trisavolo Nicolò Zane Capiferro, parente della famiglia Orsini di Roma, la cui figlia Pantasilea sposò Giacomo Valvason di Maniago, nonno di Jacopo, portando i Valvasone a possedere la già menzionata Rocca Bernarda, una delle perle attuali della produzione vinicola dell'attuale Collio e del Picolit in particolare.

Anzi l'iscrizione del 1567 che si trova ancora a sinistra della porta di accesso alla Rocca dissipa qualunque dubbio su una possibile imperizia di Valvasone – ricavabile dagli epitaffi di *Paulus Corvinus*, *Ermilia* e *Ruffina* – che avrebbe concepito falsi così grossolani perché incapace di imitare in modo adeguato il formulario epigrafico antico. Nell'iscrizione rinascimentale il modello classico è chiaramente evidente e operante.⁴⁷ Come appare evidente, il modello antico anche nelle prove per l'iscrizione – che non sappiamo se fu mai realizzata – in memoria del trisavolo *primus vineae sator*, sempre destinata alla Rocca Bernarda.⁴⁸ A queste si aggiungono le iscrizioni abbozzate – anche per queste non sappiamo se realizzate o andate perdute nei successivi passaggi di proprietà – per il palazzo udinese dei Valvasone, Palazzo Valvason-Maniago, ora Palazzo Pontoni, quello che avrebbe dovuto essere decorato da Giovanni da Udine, allievo di Raffaello, come si legge nella nota nelle pagine finali della silloge, sotto le iscrizioni.⁴⁹

D'altro lato, proprio come il fratello Bernardo, noto letterato e umanista che proseguirà il casato, anche Jacopo si occupò di poesia latina: conosciamo un suo distico in un'operetta, *Helice*, a più mani,

⁴⁷ A sinistra dell'ingresso di Rocca Bernarda: *Iac(obus) et Bernar(dus) Valvas(onii) | a Maniaco Hip(politi) f(iliu) | vineis avitis res(titutis) | et auctis | villa erecta colle | Actiano muro cincto | sacello cister(nas) addi(tis) | ea omnia | felic(iter) et copiae com(miserunt) | an(no) sal(utis) MDLXVII.*

⁴⁸ *Memoriae Nic(olai) Zani Capiferri | primi vineae satoris | Iac(obus) et Ber(nardus) Valvasoniis a Maniaco | pronep(otes) p(osuere);*

Ob memoriae Nic(olai) Zani Capiferri | primi vineae satoris | Iac(obus) et Ber(nardus) Valvasoniis | a Maniaco Hip(politi) f(iliu) | pronep(otes) posuere / MDLXVI.

⁴⁹ *Iac(obus) et Bernar(dus) | Valvas(onii) a Maniaco | Hip(politi) f(iliu) | paternis aedib(us) | instaur(at)is et | auctis | MDLXIII;*

Saluti et virtuti;

Fratres Valvasonii a Maniaco v(ivi) f(ecerunt) | sibi et suis suorum | suis.

curata da Cornelio Frangipane (1566) per celebrare con versi di differenti autori in volgare e in latino la costruzione nel 1564, da parte dello stesso Frangipane nella sua villa di Tarcento (UD), di una fontana, *Helice*, in onore della donna amata, Orsa Hofer.

Per concludere, a eccezione delle tre *falsae* ricordate, in cui opera una combinazione di contemporaneità, gioco poetico e stile epigrafico in un equilibrio difficile da definire soprattutto nel suo scopo specifico, vediamo che Valvasone quando trascrive epigrafi sicuramente genuine, perdute o conservate, ha un'attenzione particolare per quanto sopravvive sulla pietra, correggendo le sue trascrizioni e registrando anche fenomeni grafici come le inclusioni di lettere.⁵⁰

Quindi un *auctor* degno di fede a cui forse, se non proprio tolta, andrebbe almeno posta seriamente in dubbio l'etichetta di falsario attribuitagli dall'ideatore del *CIL*, in modo che, secondo l'augurio di Giorgio Cichino la *posteritas*, riconoscente verso il nobile friulano che riporta alla luce i monumenti di uomini antichi, ne innalzi il nome sino alle stelle.

Abbreviazioni

<i>CIL</i>	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
<i>CLE</i>	<i>Carmina Latina epigraphica</i> , ed. F. Bücheler. 2 voll. Lipsiae, 1895-97
EDR	Epigraphic Database Roma. http://www.edr-edr.it
<i>InscrAq</i>	<i>Inscriptiones Aquileiae</i> , ed. G.B. Brusin. Udine, 1991-93
Pais, <i>SupplIt</i>	<i>Supplementa Italica</i> , vol. 1. <i>Addimenta ad vol. V Galliae Cisalpinae</i> , ed. E. Pais. Roma, 1884 (ma 1888)
<i>SupplIt</i> 16, 1998	<i>Supplementa Italica</i> , vol. 16. <i>Regio X - Venetia et Histria. Forum Iulii</i> , a cura di A. Giavitto. Roma, 1998, 195-276

Bibliografia

- Almásy, G. (2009). *The Uses of Humanism. Johannes Sambucus (1531-1584), Andreas Dudith (1533-1589), and the Republic of Letters in East Central Europe*. Oxford.
- Bandelli, G (2003). *Caelina. Il mito della città scomparsa*. Montereale Valcellina (PN).
- Bellandi, F. (2006). «Giovenale 6, 627-33 e il S. C. Tertullianum». *Rheinisches Museum für Philologie*, 148, 158-67.
- Bravar, G. (1993). «Vincenzo Zandonati e l'origine delle collezioni tergestine e aquileiesi». *Antichità Altoadriatiche*, 40, 153-61.

⁵⁰ Vd. ad es. la trascrizione di *CIL* V 1418 (f. 93).

- Bruun, Ch.; Edmondson, J.C. (a cura di) (2014). *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*. Oxford.
- Buonocore, M. (2015). «Epigraphic Research from its Inception: the Contribution of Manuscripts». Bruun, Edmondson 2014, 21-41.
- Buonocore, M. (2018). «I falsi epigrafici: una storia infinita». Gallo, Sartori 2018, 3-19.
- Buonopane, A. (2003). «Un vestiarius centonarius ad Aquileia: sulla genuinità di CIL, V 50». *Aquileia Nostra*, 74, 301-14.
- Buonopane, A. (2014a). «Marin Sanudo e gli 'antiquissimi epitaphii'». Varani, G.M. (a cura di), *Itinerario per la Terraferma veneziana*. Roma, 95-104.
- Buonopane, A. (2014b). «Il lato oscuro delle collezioni epigrafiche: falsi, copie, imitazioni. Un caso di studio: la raccolta Lazise-Gazzola», Donati, A. (a cura di), *L'iscrizione e il suo doppio = Atti del Convegno Borghesi 2013*. Faenza, 291-313.
- Caldelli, M.L. (2015). «Forgeries Carved in Stone». Bruun, Edmondson 2014, 48-54.
- Calvelli, L. (2002). «Due autografi "dell'illustre Mommsen" a Venezia e a Verona». *Aquileia Nostra*, 73, 449-76.
- Caracciolo Aricò, A. (1990). «Una testimonianza di Marin Sanudo umanista: l'inedito *De antiquitatibus et epitaphis*». Fano Santi, M. (a cura di), *Venezia e l'archeologia. Un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana*. Roma, 32-4.
- Carbonell Manils, J.; Gimeno Pascual, H.; Moralejo Álvarez, J.L. (a cura di) (2011). *El monumento epigráfico en contextos secundarios. Procesos de reutilización, interpretación y falsificación*. Bellaterra.
- Cavazza, S. (2009). s.v. «Cornelio Frangipane». *Il nuovo Liruti, Dizionario biografico dei Friulani*. URL <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/frangipane-cornelio/> (2019-06-01).
- Cicogna, E. (1843). «Cenni intorno Jacopo Valvasone di Maniago». Cicogna, E. (a cura di), *Discorso di Jacopo Valvasone di Maniago, storico del XVI secolo intorno alla città di Udine. Nozze Rossi - Trevisan*. Venezia, 5-16.
- Combi, C.A. (1876). *Descrizione dei passi e delle fortezze che si hanno a fare nel Friuli, con le distanze dei luoghi di Jacopo Valvasone*. Per nozze Crovato-Raugna. Venezia: Tip. del commercio di Marco Visentini.
- Cueva, E.P.; Martínéz, J. (ed.) (2016). *Splendide Mendax. Rethinking Fakes and Forgeries in Classical, Late Antique, and Early Christian Literature*. Groningen.
- Crawford, M.H. (1992). «Theodor Mommsen and the Earl of Leicester». *Apodosis. Essays Presented to Dr. W.W. Cruickshank to Mark his Eightieth Birthday*. St. Paul's School, 31-3.
- Di Manzano, F. (1884). *Cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal secolo IV al XIX*. Udine.
- Espluga, X. (2011). «Il perduto manoscritto 'Labusiano' di Felice Feliciano». *Aevum*, 85(3), 663-88.
- Ferraro, A. (2014). *Per una storia della falsificazione epigrafica. Problemi generali e il caso del Veneto* [Tesi di dottorato]. Università di Padova.
- Firpo, L. (1973). *Girolamo Angeriano*. Napoli.
- Frangipane, C. (1566). *Helice. Rime, et versi di vari compositori de la patria del Friuli, sopra la fontana Helice*. Venezia.
- Gallo, F.; Sartori, A. (a cura di) (2018). *Spurii lapides. I falsi nell'epigrafia latina*. Milano.

- González Germain, G. (2015). «E scholio in lapidem. Recreaciones humanísticas epigráficas de un pasaje de Juvenal (sch. 6, 638)». Maestre Maestre, J.M. et al. (ed.), *Humanismo y pervivencia del mundo clásico V. Homenaje al profesor Juan Gil*, vol. 1. Alcañiz; Madrid, 511-21.
- Gregori, G.L.; Orlandi, S.; Caldelli, M.L. (2015). «Forgeries and Fakes». Bruun, Edmondson 2014, 42-65.
- Gregorutti, C. (1877). *Le antiche lapidi di Aquileia. Iscrizioni inedite*. Trieste.
- Guzmán, A.; Martínez, J. (eds) (2018). *Animo Decipiendi? Rethinking Fakes and Authorship in Classical, Late Antique, & Early Christian Works*. Groningen.
- Herman, L. (1958). «L'Építaphe de Sergius». *Latomus*, 17(1), 97-101.
- Huttich, J. (1525). *Collectanea antiquitatum in urbe atque Agro Moguntino reperatarum*. Moguntini.
- Liruti, G.D. (1830). *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli raccolte da Gian Giuseppe Liruti, Signor di Villafredda*, vol. 4. Venezia.
- Mainardis, F. (2004). «Iscrizioni romane, inedite e non, reimpiegate nella chiesa di San Martino in Castello (Artegna, UD)». *Quaderni Friulani di Archeologia*, 14, 41-52.
- Mainardis, F. (2008). *Iulium Carnicum. Ricerche di storia e di epigrafia*. Trieste.
- Martellini, M. (2007). *Antonio Bonfini. Un umanista alla corte di Mattia Corvino*. Viterbo.
- Mayer Olivé, M. (2011). «Creación, imitación y reutilización de epígrafes antiguos: una discreta huella de la historia de las mentalidades». Carbonell, Gimeno, Moralejo 2011, 139-59.
- McDonald, G. (2008). «Laurentius Corvinus and the Epicurean Luther». *Lutheran Quarterly*, 21, 161-76.
- Norbedo, R. (2009). s.v. «Antonio Belloni». *Il nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*. URL <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/belloni-antonio/> (2019-06-01).
- Mainardis, F. (2018). «Deo Rubigo sacrum: la paronomasia per un falso cinquecentesco appartenente alla nobile famiglia Manin». Gallo, Sartori 2018, 269-82.
- Periti, G. (2008). «Epigraphy and the Semiotics of the Line in Late Quattrocento Italy». Faietti, M.; Wolf, G. (a cura di), *Linea I: grafie di immagini tra Quattrocento e Cinquecento*. Venezia, 191-210.
- Pratali Maffei, S. (2003). *Ville venete: la regione Friuli Venezia Giulia*. Venezia.
- Schofield, B. (1958). «More Manuscripts from Holkham». *The British Museum Quarterly*, 21, 63-6.
- Simonetto, L. (2009). s.v. «Jacopo Valvasone di Maniago». *Il nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*. URL <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/valvasone-di-maniago-iacopo/> (2019-06-01).
- Solin, H. (2012). «Falsi epigrafici». Donati, A.; Poma G. (a cura di), *L'officina epigrafica. In ricordo di Giancarlo Susini*. Faenza, 139-51.
- Stenhouse, W. (2003). «Georg Fabricius and Inscriptions as a Source of Law». *Renaissance Studies*, 17(1), 96-107.
- Valvasone, J. [1568] (2011). *Descrizione della Patria del Friuli (1568)*. A cura di A. Floramo. Montereale Valcellina (PN).
- Zeno, A. (1752). *Lettere di Apostolo Zeno cittadino veneziano storico e poeta cesareo*, vol. 1. Venezia.